

# Pietro Piovani e lo storicismo tedesco

di Chiara Cappiello\*

ABSTRACT

The paper examines Pietro Piovani's approach to German historicism from a historical-philosophical perspective, framing it within the Neapolitan master's aim of elaborating the foundations of a new historicism. Particularly since the 1960s, Piovani has been searching for a critical, problematic historicism, open to the various influences of contemporary thought, in which *Historismus* played a leading role. By centralising the notion of the individuality – in polemic with idealism and Hegelism – German historicism is made to react in Piovani's reflection with depth psychology, existentialism and phenomenology. *Historismus* is therefore not only an object but also a fundamental component of Piovani's philosophy.

[\\_Contributo ricevuto il 12/04/2024. Sottoposto a peer review, accettato il 3/10/2024.](#)

## 1 \_ Piovani e lo storicismo

Il confronto di Pietro Piovani con lo storicismo tedesco deve essere inquadrato all'interno del proposito del maestro napoletano, prematuramente scomparso nel 1980, di elaborare, in particolare a partire dagli anni Sessanta, le basi teoriche di un nuovo storicismo.

Allievo di Giuseppe Capograssi, Piovani pubblicò i suoi primi importanti contributi nell'ambito dell'etica e della filosofia del diritto<sup>1</sup>. Del 1965 e del 1966 sono i due libri – *Filosofia e storia delle idee* e *Conoscenza storica e coscienza morale* – in cui intraprende la ricerca di uno storicismo critico, problematico, aperto a diversi influssi del pensiero contemporaneo, ove un ruolo di primo piano è svolto dallo *Historismus*<sup>2</sup>. Ponendo al centro – in

polemica con l'idealismo e l'hegelismo – il tema dell'individualità, lo storicismo tedesco viene fatto reagire nella riflessione piovaniiana con la psicologia del profondo, l'esistenzialismo, la fenomenologia.

Il contesto del dibattito storiografico è quello degli anni Sessanta: ripensare lo storicismo significa non soltanto reagire a Croce, ma anche confrontarsi, nell'ambito della riflessione critica di stampo anticrociano e antidealistico, con riferimenti di diverso tipo, che irrompono nella cultura europea contemporanea.

## 2 \_ Storia e individualità

Lo storicismo tedesco non costituisce il tema specifico di nessuno scritto di Pietro Piovani. I suoi numi tutelari, «da

\* Università degli Studi di Napoli Federico II.

Humboldt e Droysen, [...] fino a Dilthey e a Meinecke»<sup>3</sup>, sono ciò nonostante i grandi protagonisti di non poche pagine del filosofo napoletano. Ciò dipende dal fatto che, oltre a essere oggetto di studio, lo storicismo viene adottato da Piovani come metodologia.

Lo si riscontra con particolare evidenza nella succitata raccolta del '66, *Conoscenza storica e coscienza morale*, e nell'ultimo corposo saggio in essa contenuto, l'unico inedito, che dà il titolo al volume, su cui concentreremo in questa sede precipuamente la nostra attenzione<sup>4</sup>.

I risultati raggiunti dallo *Historismus* rappresentano, all'altezza di queste pagine, l'«esperienza acquisita dal più sensibile pensiero europeo»<sup>5</sup>, caratterizzando quella che Piovani definisce la «posizione centrale della filosofia contemporanea».

lo storicismo critico, problematico, veramente anti-metafisico e anti-teologale, preoccupato delle microspie non meno che delle macrospie della storia, sensibile ai bisogni e ai temi nuovi dell'esistenzialità [ha] benemerente tali che forse nessun altro orientamento speculativo contemporaneo può vantarne uguali. Una filosofia nuova che voglia prescindere, una morale rinnovata che voglia disinteressarsene, si condannano a incomprensioni dannose, si precludono orizzonti liberanti, si sottraggono aiuti e sostegni speculativi preziosi. Nessuna filosofia autentica della individualità può evitare di fare i conti col senso nuovo della storicità, che la meditazione della storia

e sulla storia ha fruttuosamente elaborato nel pensiero contemporaneo<sup>6</sup>.

Sono parole da cui emerge un nodo centrale, evidente già dal titolo del saggio del '66: la connessione fra conoscenza storica e coscienza morale, tra orizzonte storico e pratico. Pietro Piovani riflette sulla storia e sulla storia della filosofia dal punto di vista e dalla prospettiva di un filosofo morale, educato alla scuola di Capograssi<sup>7</sup>. Egli mette a tema la compatibilità delle diverse concezioni della storia con la vita morale, puntando alla «fondazione di una morale storicistica», in cui «moralità e storicità non si esclud[ano]»<sup>8</sup>. La questione del rapporto tra particolare e universale, fatti e idee, azioni e valori, presente sin dai primi scritti piovani, sbocca così in uno storicismo «esistenzialistico», in cui storia ed esistenza si intrecciano, ponendo al centro l'individuo.

La tensione tra particolare e universale si risolve nella prospettiva del filosofo napoletano nel concetto di individualità. In quest'ultimo viene ritrovata una «garanzia di universalità»<sup>9</sup>, grazie alla mediazione dello storicismo tedesco. È nel nome dell'individualità che bisogna inquadrare l'incontro di Piovani con la riflessione di Dilthey<sup>10</sup>, Humboldt, Ranke, Troeltsch, e soprattutto di Meinecke.

quel «destarsi dell'interiorità» che giustamente Meinecke pone al principio dell'autentico storicismo<sup>11</sup> è consapevole risveglio che non

ammette il ritorno a nessun sonno dogmatico [...] L'individuale non accetta più di essere *dedotto* dalla filosofia come scienza dell'assoluto<sup>12</sup>.

Da Meinecke il filosofo napoletano riprende la definizione dello storicismo come «rivoluzione», consistente nella «storicizzazione dell'individualità» e nell'«individualizzazione della storia»<sup>13</sup>. La rivoluzione dello storicismo ruota attorno al concetto di individualità storica, novità dirompente che «abbatte l'edificio concettuale dell'universalismo tradizionale. [...] L'essere non è che nelle esistenze individuate: è conoscibile come essere solo in questo storico esistere»<sup>14</sup>. Quella dello storicismo non rappresenta solo una rivoluzione, ma una vera e propria «ribellione»: «la ribellione – scrive Piovani con parole in cui si sente l'eco di Ortega – delle individualità», «la ribellione anti-intellettualistica»<sup>15</sup>.

La rivoluzione storicistica – e in particolare quella di Meinecke – costituisce il vertice della filosofia nella storia ricostruita da Piovani: una storia della filosofia che può essere identificata con la storia del destarsi del soggetto.

tutta la filosofia moderna è una faticosa maieutica dell'individuale. [...] Le doglie laceranti che il pensiero ha sofferto e soffre accompagnano lo sforzo di mettere in luce, di mettere alla luce, la realtà completa dell'individuo nella sua piena autonomia<sup>16</sup>.

Antecedenti vengono ritrovati in Agostino (col suo socratismo cristiano) e Vico (cui richiamano i riferimenti a una «logica del concreto», una «logica degli individuali»<sup>17</sup>), nell'umanesimo, in Leibniz<sup>18</sup>, in Kant. Antagoniste appaiono invece le diverse prospettive universalistiche e cosmiche: le storie universali<sup>19</sup>, la prospettiva di Hegel e, ancor più, quella di Croce, cui Piovani rivolge parole assai severe e il cui giudizio sullo storicismo «senza problema storico»<sup>20</sup> viene radicalmente capovolto. È anche in questa direzione, di contrapposizione e polemica allo storicismo «assoluto» e alle storiolatrie, che lo storicismo viene definito da Piovani «critico» e «problematico»<sup>21</sup>. Nella medesima direzione va il rifiuto dell'idea di valori che siano eterni e, in quanto tali, esterni alla storia.

la storia non consegna, in permanente abbonamento all'utente umano, i valori eterni; [...] insegna che tutti i valori sono caduchi e mutevoli, che innumerevoli *forme* sono possibili nelle *formazioni* umane e che nulla è eterno nel fluire del limitato e limitante tempo dell'uomo. Una sola cosa è permanente nella scorrevole mutevolezza dei valori storici: l'umana aspirazione a creare valori<sup>22</sup>.

Natura e spirito vanno per Piovani storicisticamente distinti, non unificati, come accade in Hegel o in Croce. È questa la condizione del dramma umano di crisi e riscatto in cui consiste la storia: «la *civiltà* non è – scrive Piovani – dato

acquisito definitivamente ma delicatissimo complesso di condizioni, che sta alla fatica costante e rinnovantesi degli uomini conservare e migliorare»<sup>23</sup>. La storia si declina, come la civiltà, sempre al plurale: «il tessuto della storia ha più colori dell'iride [...]; ma, al di là delle varie coloriture, la fonte della luce sarà sempre da cercare nell'energia umana»<sup>24</sup>.

Il pericolo che minaccia lo storicismo non è allora il relativismo, bensì l'assolutismo, nella riflessione etica quanto in quella sulla storia.

se di una forma di storicismo dovessimo diffidare in nome della moralità, non diffideremmo dello storicismo relativistico, ma dello storicismo assoluto come logicizzazione della storia<sup>25</sup>.

Un'analisi incentrata sul concetto di individuo, inteso come «dato immatematicizzabile, immisurabile, inclassificabile»<sup>26</sup>, non può non rigettare, insieme con la «storia universalizzata», anche ogni «storia sociologizzante»<sup>27</sup> e tipologica. Se Meinecke appare a Piovani l'apice dello storicismo tedesco, l'interazione è decisamente meno simpatetica nel caso di Max Weber<sup>28</sup>. Da questo punto di vista la prospettiva adottata dal filosofo napoletano è in linea con quella di Pietro Rossi: diversamente da interpretazioni che inseriscono Weber nell'alveo dello storicismo tedesco<sup>29</sup>, Piovani e Rossi sottolineano entrambi la discontinuità della riflessione weberiana rispetto a quella

storicistica, seppur a partire da due punti di vista agli antipodi: quello dell'adesione allo storicismo, Piovani, quello del congedo da esso, Rossi<sup>30</sup>.

Lo storicismo mostrerebbe piuttosto connessioni feconde e interessanti, agli occhi del filosofo napoletano, con quelle che egli considera le correnti più promettenti del pensiero contemporaneo: il neokantismo della filosofia dei valori, la fenomenologia, la psicologia, l'esistenzialismo. Ciò è evidentissimo nella famosa definizione dell'individuo come «volente non volutosi»<sup>31</sup>: l'individualità è intreccio, per certi versi imperscrutabile, di «datità e di volontarietà, di incontrollato e di incontrollabile, di inconscio e di consapevole»<sup>32</sup>.

L'accento va però, nella riflessione di Piovani come in quella di Ernesto de Martino (anch'essa collocabile, nel contesto di un confronto critico con Croce, a cavallo tra storicismo ed esistenzialismo) sul *dover essere*: «l'individuo umano è un dato che, per sussistere, per continuare a essere, deve darsi: il suo essere non è se non diviene»<sup>33</sup>. È questo il «senso nuovo dell'essere individuale» fondato dalla «valutazione storicistica».

l'individuo non è individuato una volta per tutte: non fa che individuarsi. La naturalità del suo essere esiste solo per essere riscattata grazie all'attività dell'individuo stesso, che non può essere un mero fatto, che non può non farsi. [...] l'individuo non è un prodotto, ma un crearsi: la datità del suo originario es-

sere nel mondo non è che l'avvio a un sistema di creazioni, senza di cui l'individuo non è se medesimo<sup>34</sup>.

L'esistenzialismo avrebbe il merito di aver colto e focalizzato la «questione essenziale» rappresentata dalla «storicità dell'esistenza», operando così l'«esistenzializzazione» dello storicismo<sup>35</sup>. Meinecke e Ranke vengono allora fatti dialogare oltre che con Kierkegaard<sup>36</sup>, inserito nella storia della schiera dei precursori, anche con Jaspers e Heidegger<sup>37</sup>. Si presti però attenzione. Piovani distingue due Jaspers: uno Jaspers esistenzialista, interlocutore privilegiato dello storicismo, e uno Jaspers metafisico e tipologico. Tale duplicità si manifesterebbe con particolare evidenza in *Origine e senso della storia* e, nello specifico, nell'ultima parte del libro, dedicata al *Senso della storia*, che permetterebbe di registrare la coesistenza nella riflessione del filosofo di Oldenburg di «due singolarissimi atteggiamenti», «l'alternarsi di osservazioni penetrantissime» ed «essenziali» a «generalizzazioni che sfiorano l'ingenuità»<sup>38</sup>. «La chiave per capire questa duplicità di atteggiamenti discordanti va cercata – scrive Piovani – nei residui sociologizzanti che si trovano nel pensiero dell'antico, entusiastico ammiratore di Max Weber»<sup>39</sup>. Jaspers finirebbe col privilegiare in modo «insostenibile» l'«attitudine storiografica di M. Weber», trascurando di comprendere il «valore sempre magistrale del metodo stori-co-narrativo di Ranke»<sup>40</sup>.

Anche nel caso di Heidegger Piovani descrive un volto di Giano: se l'atmosfera di *Sein und Zeit* appare interessante e compatibile con la dimensione storicistica, così non è per lo Heidegger della *Kehre*, da evitare<sup>41</sup>. E non è un caso che il filosofo napoletano guardi alla psicologia del profondo di Jung, e alle sue *anime*, piuttosto che alla «psicologia senz'anima» di Freud<sup>42</sup>. Nel concetto di anima, individuata già da Meinecke come il «centro profondo dell'individualità», Piovani rileva una possibile saldatura dello storicismo con la psicologia analitica.

la nozione di *anima*, chiamata in causa da indirizzi storicistici, non è relegabile fra strumenti intellettuali inservibili, non appartiene a problematiche esaurite, ma partecipa della vitalità di rami verdi della psicologia attuale, non senza ricollegarsi, più o meno liberamente, a suggerimenti di provenienza kantiana<sup>43</sup>.

Il contatto con la psicologia sta nel DNA dello *Historismus*, che individua tra gli strumenti fondamentali dello storico alcuni che sono condivisi con lo psicologo: la comprensione, l'empatia, il diltheyano *capire rivivendo*<sup>44</sup>. La caratteristica della «scienza storica» è di stare «a fianco dell'uomo», di «spiarlo nell'intimità», osservandolo nello «sforzo» e nelle «sofferenze» che lo rendono tale. «La storiografia – scrive ancora Piovani facendo riferimento a Capograssi – potrebbe ripetere alla lettera l'opinione convinta di un moralista sottile: “Capire

qualcuno è sempre cercare di risentire e provare di nuovo le sue esigenze le sue questioni le sue crisi: quello insomma per cui qualcuno ha sofferto”»<sup>45</sup>.

Lontanissima da ogni storia «monumentale», quella di Piovani è una storia che si fa indagine sull'uomo, sovrappo-  
nendosi per determinati aspetti oltre che con la psicologia anche con la filosofia.

curiosa di reali individualità, la storia non è superiore razionalizzazione che tutto assolve e tutto spieghi: è, più modestamente, una indagine che cerca di illuminare ugualmente l'umano ovunque sia: [...] con l'intento di cercare quanto è umano<sup>46</sup>.

Lo storicismo esistenzialistico può così costituirsi come un umanesimo.

contro le seduzioni di ogni “umanesimo” declamatorio e di ogni “neo-umanesimo” generico il senso moderno della storia specifica i risultati dell'umanesimo vecchio e nuovo nell'attività della più umana tra le scienze dell'uomo. [...] la storia si riconosce potenzialmente più *umana* d'ogni altra conoscenza nel momento in cui avverte che la sua capacità d'individuazione le consente di conoscere l'immatematizzabile, l'immisurabile, l'inclassificabile come nessuna scienza può conoscere<sup>47</sup>.

È il suo antitipologismo a rendere la storia l'«alleata naturale» della morale<sup>48</sup>.

naturalmente, una storia che voglia presentarsi come cognizione possibile dei contenuti

delle coscienze, obbedienti all'imperativo categorico dell'integrale formalismo etico, deve essere una storia che non creda di poter catalogare le forme in cui l'uomo realizza la propria civiltà, una storia che non creda che quelle forme coincidano con i momenti creatori apparentemente più grandi e solenni<sup>49</sup>.

La prospettiva di Piovani è diversa da quella di Weber: lungi dall'essere una professione, la scienza storica si salda con l'etica. Essa è «ricostruzione di esistenze».

in questa veste, non può non affiancarsi all'etica, almeno come unico tentativo possibile di sondare le azioni umane in se stesse [...], mai comprensibili da una conoscenza che non abbia modo di avvicinarle per quel che sono e che pretenda riportarle a un generale parametro generalizzante<sup>50</sup>.

Adottando questa chiave di lettura esistenzialistica ed etica, Piovani, filosofo morale e cattolico, non tralascia di percorrere le dimensioni religiose dello *Historismus*<sup>51</sup>.

tanto le ragioni della conoscenza storica non contraddicono le ragioni della coscienza morale che addirittura lo slancio conoscitivo della storia può essere simile a quello della *carità*, per natura sua pronta a comprendere qualunque azione<sup>52</sup>.

Nello scritto del '66 un ruolo centrale è svolto da Bultmann<sup>53</sup>.

non è un caso che [...] più che un filosofo in senso stretto, sia stato un teologo esperto di storiografia e di filologia a trarre tutte le conseguenze dalle [...] suggestioni esistenzialistiche, specie heideggeriane: [...] Rudolf Bultmann<sup>54</sup>.

### 3 \_ Piovani storico della filosofia?

Negli scritti programmaticamente dedicati alla storia delle idee e alla storiografia filosofica Piovani stigmatizza la storia della filosofia intesa come «serie di glosse alle filosofie altrui»<sup>55</sup> ovvero la storia della filosofia che, sul modello del commentario, guarda alle diverse fasi e avvenimenti della storia del pensiero in rapporto al proprio e riducendoli ad anticipazioni e prodromi<sup>56</sup>. In questa direzione obiettivi polemici sono ad esempio, ancora una volta, Croce e Jaspers. Monografie come quelle crociane su Vico o su Hegel sarebbero

manifestazioni esemplari della subordinazione [...] della serenità dello storico alla passione del filosofo, pronto a far violenza al pensiero di un altro per assoggettarlo con prepotenza intellettuale al pensiero proprio<sup>57</sup>.

#### E ancora:

[...] troppe volte Jaspers sembra mettersi in cammino affidandosi soltanto al suo senso di meraviglia eccitato soprattutto dai “grandi filosofi”<sup>58</sup>.

«La storia *filosofica* dei precedenti della filosofia *mia*, accettati in quanto confermano il *mio* assunto o rifiutati in quanto lo contraddicono [...] è – scrive Piovani – una storia tanto *filosofica* da non potere essere *storica*»<sup>59</sup>.

Ci si potrebbe chiedere in conclusione: rispetta Piovani questi principi nella sua analisi dello *Historismus*, considerato momento apicale e rivoluzionario nella storia della filosofia e, allo stesso tempo, ingrediente fondamentale della sua riflessione morale? O anche la sua è, in fondo, un'operazione da commentatore ed epigono? Quel che appare certo è che – come è emerso anche da questo breve scritto – la ricostruzione e la lettura dello storicismo tedesco offerta da Piovani sul piano della storiografia filosofica non può essere inquadrata senza parlare, allo stesso tempo, dello storicismo esistenzialistico di cui Piovani si fa, sul piano filosofico, autore.

#### Note

1 \_ Le quattro principali monografie teoretiche piovaniane (*Normatività e società*, 1949; *Linee di una filosofia del diritto*, 1958; *Principi di una filosofia della morale*, 1972; *Oggettivazione etica e assenzialismo*, 1981) si leggono ora in P. PIOVANI, *Per una filosofia della morale*, a cura di F. TESSITORE, *Introduzioni* di G. CACCIATORE, G. ACOCELLA, G. CANTILLO e G. LISSA, Bompiani, Milano 2010. Per una ricostruzione storica e filosofica della figura e del pensiero di Piovani restano imprescindibili gli

scritti di Fulvio Tessoro. Cfr. i saggi contenuti in F. TESSITORE, *Contributi alla storia e alla teoria dello storicismo*, vol. V, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2000, in particolare *Tra esistenzialismo e storicismo: la filosofia morale di Pietro Piovani* (pp. 431-498) e *Pietro Piovani storico della filosofia* (pp. 525-553). Si vedano anche il profilo contenuto in D. VENTURELLI, *Profili filosofici. Adolfo Levi, Alberto Caracciolo, Pietro Piovani, Giovanni Moretto, Carlo Angelino*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2023, pp. 69-105 e il volume collettaneo *L'opera di Pietro Piovani*, Morano, Napoli 1991, che raccoglie gli autorevoli contributi di «un gruppo di discepoli e di amici di Pietro Piovani», incentrati su una varietà di temi che rispecchia la complessità dell'opera e del pensiero piovani. Per un'inquadratura anche bibliografica oltre che teorica cfr. G. MORRONE, *La scuola napoletana di Pietro Piovani. Lettura critica e informazione bibliografica*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2015; F. TESSITORE e G. ACOCELLA (a cura di), *Bibliografia degli scritti di Pietro Piovani (1946-1981)*, Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti, Napoli 1982; P. AMODIO (a cura di), *Bibliografia degli scritti su Pietro Piovani (1948-2000)*, Liguori, Napoli 2000, con aggiornamento agli anni 2000-2007 in «Archivio di Storia della Cultura», XXI (2008), pp. 361-371.

2 \_ Cfr. M. MUSTÈ, *Lo storicismo italiano nel secondo dopoguerra*, in M. CILIBERTO (a cura di), *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Filosofia*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2012, pp. 706-716, al quale si rimanda anche per un quadro dei riferimenti bibliografici principali sul tema.

3 \_ P. PIOVANI, *Conoscenza storica e coscienza morale* (1966), in ID., *Conoscenza storica e coscienza morale*, Morano, Napoli 1966, pp. 155-237, p. 159.

4 \_ Sul tema cfr. F. LOMONACO, *Conoscenza storica e coscienza morale in Pietro Piovani*, «Educação e Filosofia. Uberlândia», XXVII (2013) 53, pp. 105-136. Dello stesso autore si veda il volume di recente uscita *Pietro Piovani e il nuovo corso di studi vichiani nel secondo Novecento*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici Press, Napoli 2023.

5 \_ P. PIOVANI, *Conoscenza storica e coscienza morale*, cit., p. 235.

6 \_ Ivi, p. 237.

7 \_ Cfr. F. TESSITORE, *La filosofia morale di Giuseppe Capograssi e Pietro Piovani*, a cura di M. PAPA, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2022.

8 \_ P. PIOVANI, *Conoscenza storica e coscienza morale*, cit., p. 161. Cfr. G. CANTILLO, *Esistenza e storia nel pensiero morale di Pietro Piovani*, «Archivio di storia della cultura», XIV (2001= numero monografico dedicato a Piovani in occasione del ventesimo anniversario della morte), pp. 45-57. Sul ruolo svolto nella riflessione piovani dai diversi continenti, filosofici e non, dischiusi dal tema dell'esistenza cfr. anche C. MEGALE, *Esplorando la coscienza. Filosofia, psicologia e letteratura in Pietro Piovani*, Aracne, Roma 2013.

9 \_ P. PIOVANI, *Conoscenza storica e coscienza morale*, cit., p. 179.

10 \_ Sul rapporto Piovani-Dilthey si rimanda agli studi di G. CACCIATORE, in particolare *Storicità e Historismus*, in ID., *Giuseppe Capograssi e Pietro Piovani. Riflessioni sull'opera di due maestri*, Liguori, Napoli 2020, pp. 87-119.

11 \_ Piovani cita i meineckiani *Aforismi e schizzi sulla storia*. Il tema del risveglio dell'individualità è centrale anche in Jaspers: cfr. *Vom Ursprung und Ziel der Geschichte* (1949); trad. it. A. Guadagnin, *Origine e senso della storia*, Mimesis, Milano-Udine 2014, altro testo su cui il filosofo napoletano riflette in diverse occasioni.

12 \_ P. PIOVANI, *Conoscenza storica e coscienza morale*, cit., p. 222.

13 \_ Ivi, p. 180.

14 \_ Ivi, p. 178. Cfr. anche P. PIOVANI, *Un esame di coscienza storiografico*, in ID., *Conoscenza storica e coscienza morale*, cit., pp. 19-61, p. 23 («La conoscenza storica si specifica, si individua come conoscenza dell'individuale. [...] Il Meinecke, che può dirsi, quasi per antonomasia, lo storico del suo nascere, l'indagatore delle sue origini, non manca mai di insistere su questo suo carattere. [...] In fondo questa preoccupazione individualizzante ha rivoluzionato la conoscenza moderna [...]»); ID., *Totalismo, idealismo, conoscere storico*, in ID., *Conoscenza storica e coscienza morale*, cit., pp. 77-102, pp. 91-92 («Lo storicismo si libera dalla sua ambiguità polisensa se si presenti nel suo aspetto essenziale di nuova conoscenza dell'individuale, conoscenza individualizzante. In questo aspetto è, può essere, coscienza di una scienza nuova». Piovani fa anche in questo caso riferimento a Meinecke, definito come l'«autore che più energicamente ha insistito sulla conoscenza storica come conoscenza dell'individuale»).

15 \_ P. PIOVANI, *Conoscenza storica e coscienza morale*, cit., p. 237.

16 \_ P. PIOVANI, *Ricognizione dell'individuale, scienza storica, filosofia italiana, interesse fenomenologico*, in ID., *Conoscenza storica e coscienza morale*, cit., pp. 63-75, p. 65.

17 \_ P. PIOVANI, *Conoscenza storica e coscienza morale*, cit., p. 96. «La critica della ragione storica nasce da un senso nuovo della razionalità», P. PIOVANI, *La storia, scienza nuova*, in ID., *Filosofia e storia delle idee*, Laterza, Bari 1965, pp. 39-81, p. 54. Essa consiste nel «logo storicizzato», che rifiuta ogni «logismo intellettualistico» (P. PIOVANI, *La storicizzazione delle idee*, in ID., *Filosofia e storia delle idee*, cit., pp. 121-191, p. 156).

18 \_ «Il valore di ognuno [...] può essere ripetizione, con varianti più o meno ammodernate, di una rappresentazione cosmologica in cui il microcosmo individuale sia specchio dell'ordine universale che lo includa, oppure può essere principio della fine di ogni ordine cosmico dato, scoperta della datità primaria non dell'ordine, ma dell'includente ordinante, inteso come individuo», P. PIOVANI, *Conoscenza storica e coscienza morale*, cit., pp. 162-163. In questo senso Piovani ritrova influssi leibniziani nello storicismo.

19 \_ Cfr. P. PIOVANI, *Dalla storia universale alla storia esistenziale*, in ID., *Posizioni e trasposizioni etiche*, a cura di G. LISSA, Morano, Napoli 1989, pp. 229-243.

20 \_ Cfr. B. CROCE, *La storia come pensiero e come azione* (1938), a cura di M. CONFORTI, con una nota al testo di G. SASSO, Bibliopolis, Napoli 2002, pp. 59 sgg. e 81 sgg. Cfr. P. PIOVANI, *Totalismo, idealismo, conoscere storico*, cit., pp. 97 sgg.; ID., *Storia di fatti e storia di idee*, in ID., *Filosofia e storia delle idee*, cit., pp. 11-38, p. 24: «Soprattutto la rilettura di Dilthey e Meinecke è sembrata [...] idonea a incontrare uno storicismo problematicamente molto critico, poco o niente assoluto. La cultura italiana post-crociana, guardandosi intorno in Europa, ha avvertito che l'u-

nificazione storiografica di fatti e di idee [...] è conquista del più progredito lavoro storiografico, indagante se medesimo nell'intimità dei suoi significati. In questa prospettiva, la concettuale rottura del Croce col Meinecke, il dichiarato commiato del Croce dal Meinecke, appaiono segni di un dannoso isolamento dell'esperienza crociana, pur benemerita, dal più vasto moto attraverso cui il pensiero europeo ha riconosciuto, va riconoscendo, le specifiche dimensioni della storia come particolare forma di conoscenza, che sottintende sì tutta una revisione speculativa dei rapporti fra l'individuale e l'universale, ma in una direzione diversa da quella del presunto storicismo "assoluto", anzi opposta a essa».

21 \_ P. PIOVANI, *Conoscenza storica e coscienza morale*, cit., p. 160.

22 \_ Ivi, p. 174. Piovani riprende il concetto di svolgimento di Meinecke: «dove c'è individualità, là c'è anche svolgimento. Giacché l'individualità non è qualcosa di già apprestato, una cosa posta stabilmente per sempre: è, per converso, conseguimento quotidiano di interne forze formatrici», citato in P. PIOVANI, *La storia, scienza nuova*, cit., p. 79.

23 \_ P. PIOVANI, *Conoscenza storica e coscienza morale*, cit., p. 175.

24 \_ *Ibidem*. «Se tutti i valori sono trasfigurabili nel caleidoscopio del mobile divenire, immutabile è soltanto l'umana volontà di valore». Di qui la definizione di storia come «documentazione dell'esistenza del valore», ivi, p. 176.

25 \_ Ivi, p. 158. «La storia totalizzata in nuova assolutezza, identificata con lo Spirito onnisolutore, [...] è il travestimento della metafisica classica, è la teologizzazione della storia profanizzata. Ogni sacralizzazione della Storia vanifica il

problema del conoscere storico, riportandolo a una *scienza* assolutizzante. [...] Una storia che, nella sua storiografica totalità, giustifichi tutto, è un'assoluzione plenaria delle coscienze che è il congedo assoluto delle coscienze, irresponsabili ormai in se stesse se "vissute" dalla vita storica, che le condiziona e le muove» (ivi, p. 158n).

26 \_ Ivi, p. 223.

27 \_ Ivi, p. 207.

28 \_ Cfr. D. CONTE, *Sulla fortuna di Meinecke in Italia. Tappe e nodi problematici*, in M. MARTIRANO e E. MASSIMILLA (a cura di), *I percorsi dello storicismo italiano nel secondo Novecento*, Liguori, Napoli 2002 (= Quaderni dell'«Archivio di Storia della Cultura», 3, NS), pp. 535-568. Piovani, scrive Conte, è un «filosofo morale che, nel corso della sua intensa riflessione, incentrata in buona parte sul tema dell'individualità, ha a un certo punto incontrato lo *Historismus* tedesco (e Meinecke al suo interno), ricavandone suggestive sollecitazioni confluite sul nesso esistenza-storicità» (ivi, p. 554). «Nella sua riflessione sullo storicismo, Piovani può consenzientemente incontrare Meinecke, Humboldt, Ranke, Droysen, Dilthey, Troeltsch, ma non Weber, di cui si stigmatizzano gli aspetti sociologizzanti, e dal quale lo tiene lontano proprio il diverso modo di intendere l'individualità». Conte fa riferimento agli attacchi weberiani esplicitamente polemici anche nei confronti di Meinecke, contro la presunta incalcolabilità dell'azione individuale e contro i sostenitori dell'enigma della personalità (ivi, p. 556).

29 \_ Il problema del rapporto di Weber con lo *Historismus* è un tema centrale nelle riflessioni della scuola napoletana che discende e si confronta con lo storicismo critico di Piovani. Cfr. almeno F. TESSITORE, *Trittico anti-hegelia-*

no. Da Dilthey a Weber. Contributo alla teoria dello storicismo, con una nota introduttiva di E. MASSIMILLA, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2016; E. MASSIMILLA, *La terza possibilità. Max Weber e la logica emanatistica di Hegel*, «Archivio di Storia Della Cultura», XXIV (2021), pp. 101-129.

30 \_ Cfr. P. ROSSI, *Congedo dallo storicismo*, in M. MARTIRANO e E. MASSIMILLA (a cura di), *I percorsi dello storicismo italiano nel secondo Novecento*, cit., pp. 5-20.

31 \_ Cfr. P. PIOVANI, *Principi di una filosofia della morale* (1972), in ID., *Per una filosofia della morale*, cit., pp. 631-872, pp. 659 sgg. Sul tema si veda oltre all'*Introduzione* di CANTILLO, ivi, pp. 633, almeno D. JERVOLINO, *Il volente non volutosi: la questione del soggetto in Pietro Piovani*, «Archivio di Storia Della Cultura», XIV (2001), pp. 307-316.

32 \_ P. PIOVANI, *Conoscenza storica e coscienza morale*, cit., p. 163.

33 \_ Ivi, p. 164.

34 \_ Ivi, p. 165.

35 \_ Ivi, p. 188.

36 \_ «La polemica di Kierkegaard contro la *Weltsgeschichte* hegeliana appariva programmatica avversione alla storia fino a che *storia* fosse soltanto la storia macroscopica, superbamente indifferente al destino d'ognuno perché pensava soltanto del destino del tutto. Ma se, contro l'universalismo storicizzato hegeliano, il conoscere storico si dimostra più chiaramente quale è, fautore convinto della preziosa opportunità della conoscenza delle microspie del reale; se, in polemica con la Storia universale, può far sua la critica kierkegaardiana [...], l'alternativa fra esistenza e storicità viene meno» (*ibidem*).

37 \_ Cfr. anche P. PIOVANI, *Storicità e preoccupazione cosmologica*, in ID., *Conoscenza storica e coscienza morale*, cit., pp. 103-124, in particolare pp. 107-109. «Jaspers e Heidegger hanno avuto il merito di rendersi presto conto della impossibilità di guardare all'*esistente* senza guardare allo *storico*, e viceversa» (ivi, p. 108).

38 \_ P. PIOVANI, *Conoscenza storica e coscienza morale*, cit., p. 190n.

39 \_ *Ibidem*.

40 \_ *Ibidem*. Piovani cita da *Origine e senso della storia* il seguente passo, ritenuto emblematico: «Certo, leggiamo ancora volentieri le esposizioni semplicemente narrative. Con il loro ausilio cerchiamo di riempire d'immagini lo spazio della nostra visione interna. Ma la visione diventa essenziale per il nostro conoscere solo con le analisi che oggi si raggruppano sotto il termine di *sociologia*. Ne è un rappresentante Max Weber con la sua opera [...]. Chi conosce questo pensiero, legge oggi con riluttanza molte delle pagine di Ranke, per l'indeterminatezza dei concetti» (ivi, pp. 190-191n).

41 \_ «[...] nonostante le speranze autorizzate dalla rimeditazione di Kierkegaard da un lato e di Dilthey dall'altro, in *Essere e tempo*, i suoi più interessanti quesiti sull'argomento, dopo quel libro, sono rimasti insoluti in Heidegger o, peggio, si sono oscuramente dispersi lungo gl'ineffabili sentieri-senza-destinazione», ivi, pp. 189-190.

42 \_ «Non per niente una delle correnti più ricche e progredite della psicologia contemporanea è in permanente stato di ostilità contro il naturalismo scientifico della "psicologia senza anima"», ivi, p. 169. E ancora: «sarebbe interessante confrontare alcune conclusioni cui la "psicologia analitica" [Jung] è giunta prescin-

dendo dalle esperienze della scienza storica». Piovani cita da *Realtà dell'anima* di Jung: «I fatti reali si distinguono per la loro *individualità*»; «Ciò che distingue l'individuo non è il generale e il regolare, bensì l'unico, ciò che accade una sola volta. Esso non va inteso come un'unità che si ripete, ma come un'unica singolarità, che in ultima analisi non può essere confrontata con alcunché né essere *conosciuta*» (ivi, p. 232n).

43 \_ Ivi, p. 169. «È il titolare dell'anima a riconoscersi potenzialmente ordinante e non meccanicamente ordinato, ad ammettere [...] che il cielo stellato sopra di lui può disintegrarsi, ma la legge della coscienza non può flettersi. L'essere umano è organizzato in una sua struttura diversa dalla macchina, è fornito non solo di forza motrice, ma anche di forma formatrice (per parafrasare Kant con parole sottolineate dalla psicologia di Jaspers [...] perché conoscere e agire possono sottrarsi a ogni meccanicità grazie a quel dato indeterminabile che ne è la potenza, identificabile appunto con l'anima», ivi, pp. 168-169.

44 \_ Cfr. P. PIOVANI, *La storia, scienza nuova*, cit., pp. 67 sgg.

45 \_ P. PIOVANI, *Conoscenza storica e coscienza morale*, cit., p. 230. «L'umanità della conoscenza storica è nel suo non potere non aderire – quanto più integralmente possibile – a questa esperienza di “agonia” che è l'esperienza agonale di ogni umana esistenza. Per questa sua tattile vocazione, per questo suo dover toccare la realtà umana quale è, la conoscenza storica è la più umana perché è la meno astratta delle conoscenze» (ivi, p. 231).

46 \_ Ivi, p. 202. «Mai estranea a nulla che sia umano, la storia educa più di ogni altra esperienza conoscitiva alla libertà», ivi, p. 235.

47 \_ Ivi, pp. 223-224. Cfr. anche P. PIOVANI, *Filosofia e storia nella crisi del monismo universalistico*, in ID., *Filosofia e storia delle idee*, cit., pp. 83-120.

48 \_ P. PIOVANI, *Conoscenza storica e coscienza morale*, cit., p. 208.

49 \_ Ivi, p. 209.

50 \_ Ivi, p. 210.

51 \_ Si pensi alla centralità del cristianesimo nella riflessione di Troeltsch o di Droysen, il cui *Sommario di Istorica* è citato da Piovani: «Qui sta la mirabile profondità della dottrina cristiana, la forza inesauribile della sua vita storica: nel fatto che essa ha compreso ed espresso, per la prima volta e per sempre, la natura personale dell'uomo», ivi, p. 196n. Piovani insiste sul «carattere essenzialmente *personale* della dottrina cristiana», leggendolo come antidoto alla logicizzazione dell'«incarnazione del Logo» operata dall'universalismo della storia provvidenzialistica in direzione di una «rinnovata assolutezza dello spirito». «L'individualizzazione della storicità esistenziale universalizza, al contrario, l'evento storico della Incarnazione riproducendolo nella presa di posizione di ogni persona che si disponga ad accoglierlo o a rifiutarlo, a continuarlo o a ostacolarlo, a difenderlo o a insidiarlo. La decisione riguarda la storia dell'umanità perché riguarda l'umanità di ognuno nella sua storicità, non viceversa» (ivi, p. 196).

52 \_ Ivi, p. 224, *corsivo mio*.

53 \_ Cfr. anche il ruolo svolto nelle ricostruzioni piovaniane da Agostino: «C'è una componente *naturaliter* agostiniana [...] nella conoscenza storica come conoscenza ricercante la verità *in interiore homine*» (ivi, p. 210). Piovani ritrova in Agostino il modello e

il germe di entrambe le concezioni della storia, «universalistica» e «personalistica», insistendo sulla «mediazione agostiniana del socratismo cristiano» (ivi, p. 211).

54 \_ Facendo riferimento a *Storia ed escatologia* (1962), Piovani interpreta il discorso di Bultmann sulla demitizzazione come tramonto dell'orizzonte cosmico. «Rotta la cornice cosmica, l'uomo può liberarsi dal mito [...]: il Cristo rifiutato come aspetto di una mitologia cosmica decaduta è accolto, così, come possibile *decisione* di ogni individuo nella storia: contro l'imposizione includente dell'*ordine* sta ora la razionale responsabilità della individuale decisione di ognuno». Bultmann porrebbe in primo piano «il valore sconvolgente della presenza escatologica dell'umanizzazione di Dio nel mondo, incarnazione che frantuma l'universalità dell'ordine logico-fisico per pretendere che nel mondo umano i figli del Figlio dell'Uomo si facciamo personalmente capaci di trovare [...] la loro universalità, come finitudine bisognosa di infinito» (ivi, p. 195). Negli stessi anni riflette sul medesimo tema un altro studioso la cui opera può essere collocata al confine tra storicismo ed esistenzialismo, e da sempre attento al rapporto tra cristianesimo e persona, mito e demitizzazione, il già citato Ernesto de Martino. Cfr. in particolare le schede su Bultmann contenute nell'opera postuma *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali* (1977), nuova edizione a cura di

G. CHARUTY, D. FABRE, M. MASSENZIO, Einaudi, Torino 2016, pp. 242 sgg.

55 \_ P. PIOVANI, *La storia della filosofia come storia*, in ID., *Filosofia e storia delle idee*, cit., pp. 193-239, p. 212.

56 \_ La storiografia filosofica può «nascere soltanto con la fine del commentario, quando i classici cessano di essere glossati e letteralmente continuati e sono ripensati in una loro autonomia, da capire e rispettare». Essa si costituisce anzi come una «rivolta contro il commentario», ivi, pp. 205-206. Cfr. anche ID., *Caratteri, possibilità, limiti della storia delle idee*, in ID., *Filosofia e storia delle idee*, cit., pp. 241-317. Su Piovani storico della filosofia si vedano P. PIOVANI, *Indagini di storia della filosofia*, a cura di G. GIANNINI, Liguori, Napoli 2006; ID., *Scandagli critici*, Morano, Napoli 1986; M.T. MARCIALIS, *Pietro Piovani storico della filosofia*, «Archivio di storia della cultura», XIV (2001), pp. 211-225.

57 \_ P. PIOVANI, *La storia della filosofia come storia*, cit., p. 218.

58 \_ Ivi, pp. 224-225. «Il filosofo che vuole studiare i filosofi che hanno pensato *prima di lui* ne ripensa i pensieri incorporandoli totalmente nella propria meditazione: così facendo, ubbidisce a un moto iniziale di interesse autentico senza cui non c'è storia; però vi ubbidisce senza rispetto al pensiero ristudiato, quindi si esclude, per questa via, da un esame storiografico vero e proprio», ivi, p. 204.

59 \_ Ivi, p. 227.